

■ ■ ■ POLITICA E GIUSTIZIA

EX COPPIA

Antonio Di Pietro insieme al professor Nicola Tranfaglia. Lo storico, ex Pci, ex Ds, ex Comunisti Italiani, ex Sinistra Arcobaleno era a capo della «Scuola nazionale di formazione politica» dell'Idv. Ma secondo l'ex pm «la cultura non è una priorità» (Fotogramma)



■ ■ ■ FILIPPO FACCI

■ ■ ■ Prima dobbiamo consumare un po' di facile ironia, perché un Di Pietro che dice «la cultura non è una priorità» voi capite che insomma, la risata prorompe anche tra radiazioni e guerre. «La cultura non è una priorità»: aspettando che Di Pietro tuoni nuovamente contro i tagli alla scuola, vien da rispondergli che l'avevamo capito, che ce n'eravamo accorti, che è da tutta la vita (la sua) che la cultura e neanche l'alfabeto paiono una priorità.

Ma tocca risalire all'antefatto, che è questo: il responsabile cultura dell'Italia dei Valori, professor Nicola Tranfaglia, ha mollato il partito e ha denunciato una gestione «che non ha nulla a che fare con il merito e la competenza» giacché concerne «un partito troppo personale, o meglio un partito personale e familiare, governato con pugno di ferro da Di Pietro e da una schiera di amiche e parenti».

PRIORITÀ

Vien da rispondere che c'eravamo accorti anche di questo, così, per sentito dire. Ma Tranfaglia ha proseguito: «Un mese fa la tesoriera del partito, Silvana Mura, mi ha comunicato che avevano deciso di sospendere il mio esiguo rimborso spese per improvvise difficoltà economiche». Sempre soldi. E poi? «Volevo spiegare a Di Pietro la strategia culturale che avevo in mente per il partito, ma lui mi ha interrotto dicendomi che non era il caso di discuterne, perché quella non era una priorità, e che a proposito di strategie lui non aveva niente da imparare, essendo l'unico uomo, insieme con Bossi, che aveva fondato un partito».

Pausa di facile ironia: Tranfaglia era nientemeno che a capo della «Scuola nazionale di formazione politica» da lui fondata all'interno dell'Idv, presumiamo con Scilipoti e Razzi seduti ai primi banchi.

Ma proseguiamo con la reazione di Di Pietro, che ha cercato di rovesciare la frittata come ogni volta gli suggerisce l'unica cultura che conosce: «Tranfaglia voleva ricattarmi». Cioè? «In un sms mi chiedeva il rinnovo del contratto, altrimenti avrebbe parlato male di me».

Probabilmente Tranfaglia gli aveva solo detto che, se la sua scuola di formazione fosse saltata, ne avrebbe parlato con la stampa: ma a Di Pietro la velata minaccia dev'esser sembrata una pozzangherina, una macchina del fango formato mignon. Ecco perché ha risposto, indignato: «Quando si scade al tentativo di ricatto, non si scende a compromessi. Pensa un po' se a 60 anni, dopo tutto quello che ho fatto, mi faccio ricattare da Tranfaglia». In effetti Di Pietro ha avuto nemici più temibili.

COMUNISTA ARCOBALENO

E qui va spiegato chi è Tranfaglia, anzi, il professor Nicola Tranfaglia, esempio di spaventoso trombone del genere che per decenni ha infestato e nutrito la cosiddetta superiorità culturale dell'ex Pci. Napoletano, ricercatore alla Fondazione Einaudi, assistente di Alessandro Galante Garrone, docente di storia contemporanea, preside della Facoltà di Lettere a Torino, membro della Fondazione Gramsci ma soprattutto editorialista de *La Repubblica* e de *L'Espresso*, la sua specialità era questa: intrecci mafia/neofascismo/servizi segreti americani nel secondo dopoguerra.

Basta? È sufficiente? No. Allora aggiungiamo che questo archetipo di intellettuale nostrano era legato ai Ds che ha lasciato nel 2004, si è candidato subito dopo coi Comu-

Nuovo scontro nell'Idv

Tonino si porta in casa la macchina del fango

Di Pietro caccia Tranfaglia: mi ha ricattato. Il prof. partito personale

nisti Italiani, nel 2008 è passato alla Sinistra Arcobaleno e infine nel 2009 si è infine candidato alle Europee per l'Italia dei Valori, trombato.

L'INTELLETTUALE NON PAGA

Ora, dopo l'effimero contentino della fantasmatica scuola di formazione, questa dissoluzione finale che forse è qualcosa di più di un semplice avvicendamento: è la pietra tombale - meglio: fossile - su ciò che rimaneva della presunta funzione dell'intellettuale in politica.

Nel 2009, qualcuno lo ricorderà, Di Pietro fece un'informata proprio di questo genere di

intellettuale-rompicoglioni di cui il Partito democratico era finalmente riuscito a liberarsi, progressivamente relegati ai margini di una «cultura» che nell'accezione da loro conosciuta non esisteva più o non contava più niente.

Gli elettori di Di Pietro, quelli della cultura non prioritaria, si ritrovarono candidati come Gianni Vattimo o Giorgio Pressburger o appunto Tranfaglia, e la disfatta degli intellettuali fu memorabile.

I voti li presero De Magistris, Pino Arlacchi, addirittura Sonia Alfano, questi qui: cultura sì, ma delle manette. Altra non ne serve: sicché Di Pietro ha deciso di pagare uno stipendio in meno. Tutto qui.

DOPO L'ADDIO DI ORFEO

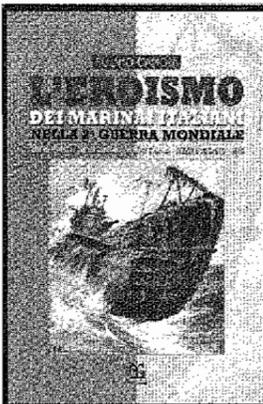
Per il Tg2 in corsa anche Sangiuliano e Paragone

Mario Orfeo lascia il Tg2 e da lunedì prossimo sarà il nuovo direttore del Messaggero. Come ampiamente anticipato da Libero, l'uscita dalla Rai dell'ex direttore del Mattino, ha già fatto scattare il toto-nomine a viale Mazzini, visto che la direzione del Tg2 viene considerata un bel trampolino di lancio all'in-

terno dell'azienda pubblica. In corsa ci sono due vice direttori del Tg1, Gennaro Sangiuliano e Susanna Petruni, e il direttore del GrRadio Antonio Preziosi. Secondo alcune voci anche il vice direttore di Rai Due, nonché conduttore dell'Ultima Parola, Gianluigi Paragone, potrebbe inserirsi nella corsa per la pol-

trona del Tg2, ma molto dipende da come verranno gestite le altre nomine. Al momento i più accreditati sono Sangiuliano e Preziosi, forti del gradimento politico della maggioranza e di vari esponenti di governo. Fra i due potrebbe esserci anche una staffetta con Preziosi al Tg2 e Sangiuliano al Gr Radio.

Fulvio Candia - *Leroismo dei marinai italiani nella seconda guerra mondiale*



Marinai arditi, mossi da uno straordinario senso del dovere e fedeli fino all'ultimo. Missioni ritenute «impossibili» nelle protette basi nemiche, in cui il successo era solo un'esile speranza, mentre il sacrificio della vita era una concreta possibilità. Con questo nostro lavoro ripercorriamo i capitoli più significativi della guerra marittima. Episodi poco o per nulla conosciuti: i successi di Suda, Gibilterra, Algeri, contro la potente flotta britannica.

Richiedetelo in libreria o direttamente alla casa editrice

Tel. 02.58.31.28.11 pag. 454
www.grecoegrecoeditori.it € 14,00

Commento

Presentiamo il conto a chi fa processi farsa Come ai Serenissimi

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ All'epoca dei miei vent'anni universitari ero un goliarda tutto d'un pezzo o meglio tutto d'un sorso. Appartenevo all'ordine dei Predoni e non a quello dei Serenissimi, solo perché non conoscevo quest'ultimi. A dire la verità però, pur non vivendo normative rosa in materia, non ho grande simpatia per le bischerate compiute senza la gentile presenza femminile. Così avrei preferito se, a caccia di voti al Nord, in cima al campanile di San Marco fosse andata Rosy Bindi a sventolare la bandiera della Serenissima, mentre Luxuria e Vendola l'attendevano a terra alla guida di un cingolato arrugginito per una sfilata romantica sul Canal Grande. Nessuno certo avrebbe mai pensato di ammanettarli e, non abbiatemene cari lettori, una simile brigata avrebbe superato in genialità la destra allupata.

Quelli che salirono sul campanile veneziano la notte dell'8 maggio '97 invece si chiamavano Bepin Segato, Buson e Contin... rozzume veneto come Mion. Sempliciotti, senza mai nemmeno una erre moscia, così grettamente eterosessuali da non vantare l'avanguardia di qualche omosex in casa, pochi salotti, golf, cashmere e zero libri di Stella (il veneto anti-Veneto). Talvolta eccedono con la grappa di cui sono inventori e maggiori produttori al mondo e così, sentendo le gambe più leggere, non trovano di meglio che arrampicarsi su un campanile a menar la nostalgia gran cassa della fu repubblica Serenissima. Un po' come davanti al Colosseo stanno dei signori vestiti con le corazze da gladiatori del fu Impero romano per scattare le foto con i turisti. Neppure il più folle dei magistrati della capitale (la materia prima non manca) si sognerebbe di accusarli di associazione eversiva dell'ordine costituzionale e democratico.

Quando Papalia iniziò il processo contro i malcapitati, pensai che qualcuno avrebbe dovuto indagare la toga per abuso di Ufficio o di bar, anche se non era lo stesso dei Serenissimi. Non comprendevo se erano più goliardiche le gesta di Bepin & C. o della procura. Io invece, costretto a fare un miserissimo girotondo etilico con le matricole del mio ateneo, mi sentivo uno sfigato e li invidiavo molto. I signori in toga si sono divertiti pazzamente e lo hanno fatto per 14 anni. Io invece dopo qualche anno di università ho iniziato a sgambettare sul serio. Non avendo lo stato italiano che mi passava stipendio e mezzi per divertirmi follemente ad interrogare tra un goccetto e l'altro i funambolismi politico-eversivi di Bepin, Buson, Contin... sai che spasso! Le foto dei mitra dei poliziotti italiani puntati contro il presidente e i due ministri del «serenissimo governo veneto» schierato in alta divisa etilica è un pezzo da premio Oscar. A Venezia quella notte la vita era ancora più bella che nel film di Benigni.

Fossi stato in Papalia avrei trasmesso il fascicolo all'Onu perché votasse una risoluzione e un conseguente intervento armato contro il nuovo satrapo della bottiglia. Insomma uno vero e proprio spasso, tramutato in tre gradi di giudizio perché il processo terrone italiano all'eversione delle macchiette etiliche è diventato un Carnevale permanente. Perché un pm meridionale di stanza a Verona si è offeso per un ruttino autonomista oltre l'ora e il grado consentito. La Suprema Corte di Cassazione, invece di occuparsi di cose serie, ha sentenziato che non c'era reato. Fine della commedia, avanti il prossimo. Eccolo: bunga bunga? Tra un decennio e mezzo ci diranno che trombare non era reato e si sarà prescritta pure l'ultima erezione del noto arapato. Invece della nauseabonda proliferazione di gagliardetti tricolori del 17 marzo (per nascondersi tutti in due minuti basterebbe un petardo di Gheddafi a Lampedusa), questo paese diventi serio e la Corte dei Conti inizi a chiedere indietro i denari spesi dai procuratori per dirci in decenni che una farsa è una farsa. Voglio indietro i miei soldi derubati dall'ordine dei Predoni, quello vero...